

Dolce Vita



MONDOMARCIO



CANNABIS WORLD



OMEOPATIA

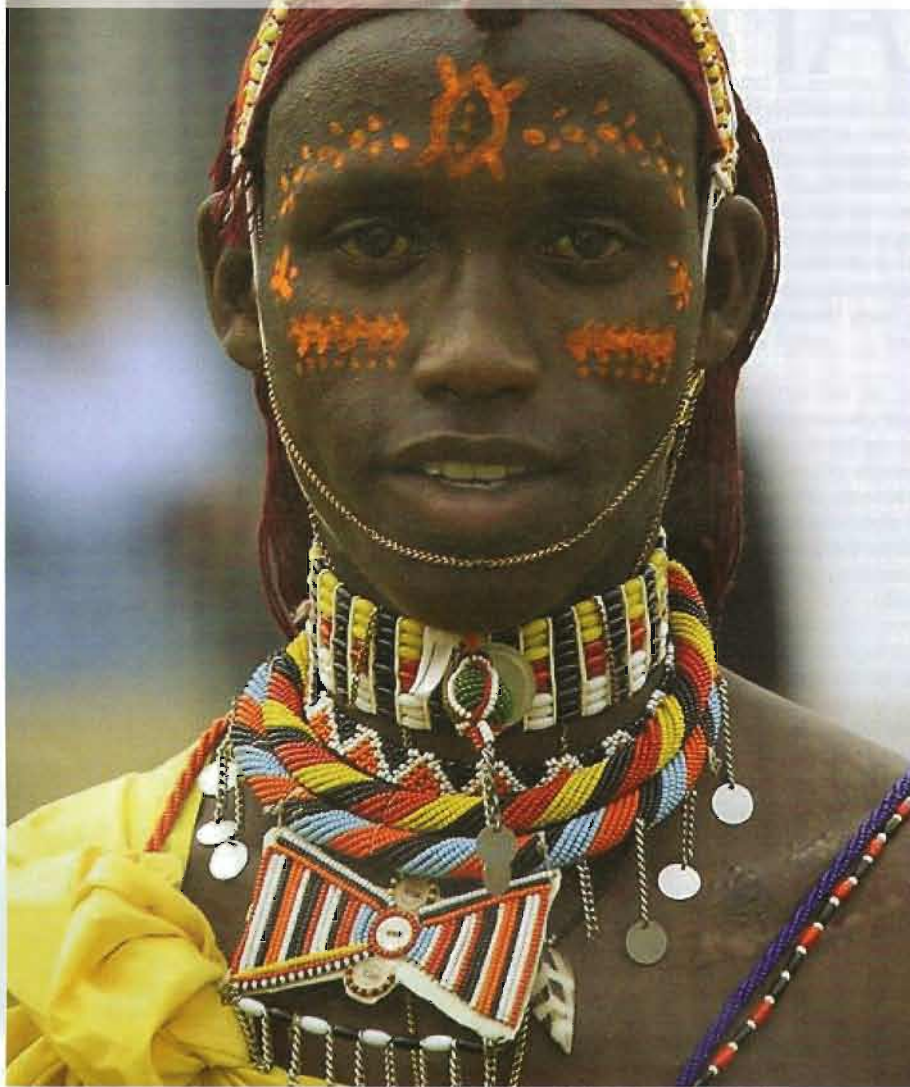


BIRRA FAI-DA-TE



AMSTERDAM

Droghe per combattere: i guerrieri Masai



I guerrieri Masai della Tanzania erano noti per la loro aggressività e violenza, che superava di gran lunga quella delle impaurite tribù vicine.

Appena raggiunta l'età adatta per diventare guerrieri, i giovani Masai sono sottoposti a un rito iniziatico di natura militare-religiosa e in quell'occasione vengono iniziati anche all'uso delle "droghe da combattimento". Si tratta di una dozzina di differenti droghe, ciascuna adatta a una specifica azione aggressiva: masticano le radici di una specie di *Albizia* quando devono cacciare animali che corrono velocemente, o la corteccia di un'acacia quando cacciano il leone, o bevono un infuso di una specie di mimosa quando si preparano a una battaglia con altre tribù.

Tutte queste droghe hanno proprietà eccitanti, che i guerrieri Masai (*morán*) mostrano di conoscere molto bene; hanno elaborato una terminologia specifica per descriverle e classificarle.

Appena entrati nella setta dei guerrieri, i giovani *morán* sono impazienti di dimostrare la loro forza e il loro coraggio, superando il primo possibile lo stato di *ebor alem*, cioè di colui che "non ha ancora la lancia intrisa di sangue". E per tutti gli anni in cui presteranno servizio di guerrieri le loro attività saranno associate a un notevole uso di "droghe da combattimento".

Negli accampamenti i guerrieri tengono appesi alle capanne stomaci o vesciche di animali ripieni di infusi di radici e corteccia psicoattive e nei giorni precedenti la battaglia con altre tribù bevono esclusivamente questi infusi anche solo per dissetarsi. In questo modo raggiungono uno stato di furore, con tanto di bava alla bocca e occhi sanguinei fuori dalle orbite, ch'essi sfruttano per lanciarsi all'attacco dei nemici.

Il tipo di droghe e le quantità sono decisi dai capi dei guerrieri, che sono sia capi militari che religiosi. I capi stabiliscono le dosi da assumere per tutta la truppa in base all'impegno fisico e di coraggio necessari per quella data azione bellicosa. **Durante le battaglie con i colonizzatori occidentali, i cronisti riportavano che battaglioni di 100-150 guerrieri Masai si muovevano velocemente da un capo all'altro delle aree di conflitto, armati delle sola ma temibile lancia e stracarichi di sacchi di corteccia e radici che masticavano continuamente. Ciò permetteva loro di percorrere in un giorno anche 80 km, cogliendo di sorpresa e attaccando qua e là le truppe occidentali.**

Come in tutte le razze umane, alcuni Masai non "rispondono" alle droghe o ne subiscono gli effetti in minor misura che fra gli altri guerrieri. Per colpa di questa carenza di effetto delle droghe da combattimento, il guerriero è meno coraggioso e ardito e viene etichettato come un *os sioki*, un codardo. Gli *os sioki* hanno una vita difficile all'interno del gruppo, malamente accettati e ultimi in tutti i diritti.

Nel caso gli eventi bellici si prolunghino nel tempo, per alcune settimane, i guerrieri continuano ad assumere le droghe da combattimento e di frequente raggiungono uno speciale stato di furore incontrollabile, che chiamano *em boschona*. Si tratta di un attacco di violenza che si preannuncia con un urlo disumano. Il guerriero è poi soggetto a forti convulsioni muscolari e la pelle, già scura, diventa ancora più cupa. Passato lo stato convulsivo, il guerriero è preso da un'irresistibile violenza e si scaglia armato contro chiunque gli è attorno, senza badare che si tratti di nemici o amici. E' una "crisi di nervi" indotta dall'assunzione prolungata di droghe da combattimento, accompagnata da una parziale perdita della coscienza.

All'interno di un accampamento di guerrieri Masai, quando uno di loro emette quell'urlo, gli altri si allarmano e prevengono sue azioni dannose disarmandolo e legandolo con delle corde. Questi attacchi di *em boschona* non sono deplora-

rati dalla comunità, tutt'altro: sono considerati di natura divina e – con le dovute precauzioni – sono momenti accettati e integrati nella vita quotidiana del guerriero Masai. Spesso essi mimano un attacco di *em boschona* di fronte agli altri guerrieri per dimostrare la loro forza e la loro risolutezza.

Lo scopo dell'assunzione delle droghe non risiede unicamente nelle loro proprietà eccitanti per il corpo; lo stato eccitatorio influisce anche la mente (anzi è guidata dalla mente) e l'effetto principale – in un contesto di violenza – è l'aumento di coraggio.

Gli esperti militari di tutti gli eserciti sanno bene che il coraggio delle truppe è una componente essenziale nell'azione bellica e hanno elaborato tecniche – molte di natura psicologica – per mantenerlo vivo. **Da sempre si è prestata larga attenzione all'impiego di sostanze psicoattive in grado di inibire i freni pacifisti (endorfinici), di innescare l'aggressività (adrenalinica) o addirittura di scatenare stati di "furore" (serotoninici o altro).**

Nella cultura militare europea sin dai tempi dei Romani la droga più diffusa fra le truppe al momento della battaglia è stata l'alcol. Ma vino e grappa infondono coraggio in maniera grezza e indiretta, a discapito della "prontezza

combattiva" che deve accompagnare l'atto di coraggio. Nell'era moderna le amfetamine hanno sostituito l'alcol e droghe ancor più efficaci e specifiche sono adottate dai *marines* e altri reparti speciali degli eserciti moderni. Le formule di queste "superamfetamine" non sono note, elaborate e mantenute segrete all'interno delle élite militari mediche.

E' noto il caso della CIA che si interessò all' LSD come eventuale droga bellica, ma di tutto il resto, cioè di tutto ciò che accade negli ambienti militari, di tutto ciò che viene intenzionalmente o forzatamente assunto nei campi di battaglia, continueremo a saperne molto poco. **Se potessimo disporre degli esami del sangue dei caduti delle guerre di questi ultimi decenni, ci troveremo di fronte a una moltitudine di referti positivi alle più disparate droghe,** alcune legali e molte illegali, alcune addirittura sconosciute alla scienza ufficiale.

In molti contesti le droghe, o la loro mancanza, hanno giocato un ruolo decisivo nelle battaglie e i magazzini dove erano stipate erano guardate a vista allo stesso modo della santabarbara e del deposito carburante.

Durante il recente conflitto somalo-etiope, le contraeree di entrambi gli eserciti sparavano contro qualunque aereo militare o civile straniero, ma si badavano bene entrambe dall'abbattere l'aereo che tutti i giorni riforniva di *khat* i due eserciti. Droga vegetale eccitante di quelle regioni, il *khat* deve essere masticato allo stato fresco, altrimenti perde le proprietà psicoattive, per cui erano necessarie grosse forniture quotidiane per le truppe in trincea e l'aereo pieno di fresco *khat*, proveniente dallo Yemen, poteva atterrare in un luogo concordato lungo il fronte di guerra, senza incorrere in alcun rischio, mentre tutt'intorno si sparava e si tiravano cannonate.

E quanti soldati sono tornati dalla guerra assuefatti alle amfetamine o all'alcol! I Masai sono dediti al consumo delle "droghe da combattimento" solamente durante gli anni in cui sono guerrieri. Quando si sposano, oltre a deporre le armi, depongono le droghe. Solo saltuariamente, in occasione degli incontri commemorativi fra ex-guerrieri, assumono un poco di queste droghe, per ricordare i bei tempi della giovinezza passata, quando, pieni di energia, avevano la bava alla bocca e la lancia sporca di sangue.